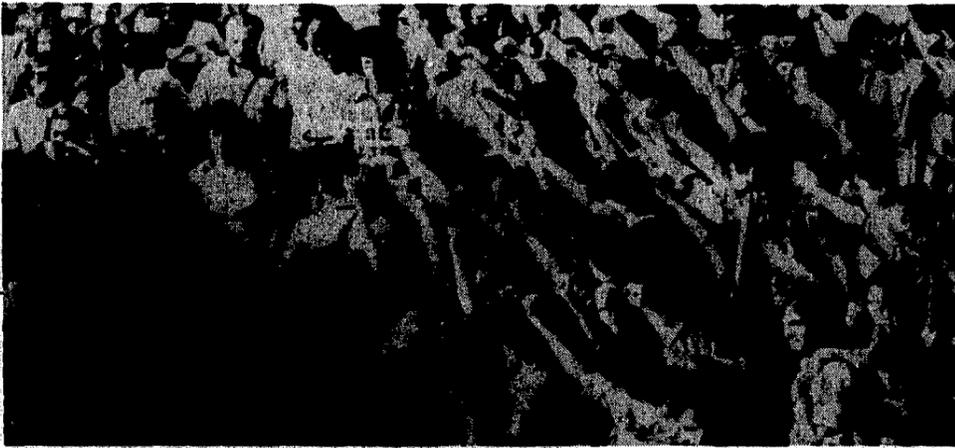


Tredici anni fa un ragazzo di Lotta continua fu ucciso nel Reggiano con due colpi di pistola Aveva 22 anni Si disse subito: «Sono stati i fascisti»



Il caso è ancora aperto Fu proprio «Lc» tre anni dopo a rimettere tutto in discussione «Lo assassinarono in nome del comunismo» Le denunce del padre

Chi uccise Alceste Campanile?

Asieme all'omicidio di Luigi Calabresi anche quello dello studente di Lotta continua Alceste Campanile è rimasto fino ad oggi impuntato. Attribuito ai fascisti, quell'omicidio venne clamorosamente riproposto da Lotta continua agli inizi del 1980 con «l'atroce dubbio» che ad ammazzare Alceste fossero stati non già i fascisti ma altri «compagni». Giorni fa il padre del giovane è tornato ad accusare quelli di Lc, che, invece, avevano indicato l'area dell'Autonomia nove anni fa. La verità su quel delitto potrebbe chiarire i retroscena più torbidi del terrorismo di quegli anni.

La sera del 12 giugno del 1975, nelle campagne del Reggiano, lo studente Alceste Campanile, 22 anni, militante di Lotta continua, venne ucciso con due colpi di pistola, uno alla nuca, l'altro al cuore. Ad ucciderlo erano state persone che lui conosceva bene. Volontariamente, infatti, era salito a bordo di un'automobile, che si era fermata apposta in un certo punto di Reggio Emilia, per farlo salire. E su quell'auto c'erano i suoi assassini.

Campanile era allora studente universitario al Dams di Bologna ed era, ovviamente, molto noto negli ambienti della sinistra extraparlamentare. Il delitto suscitò una grande emozione a Reggio e venne attribuito, immediatamente, ai fascisti. Chi altro, infatti, avrebbe potuto ammazzare uno studente di estrema sinistra se non qualche appartenente ad una organizzazione sverava di matrice neofascista? La tesi apparve convincente e non venne messa in discussione da nessuno.

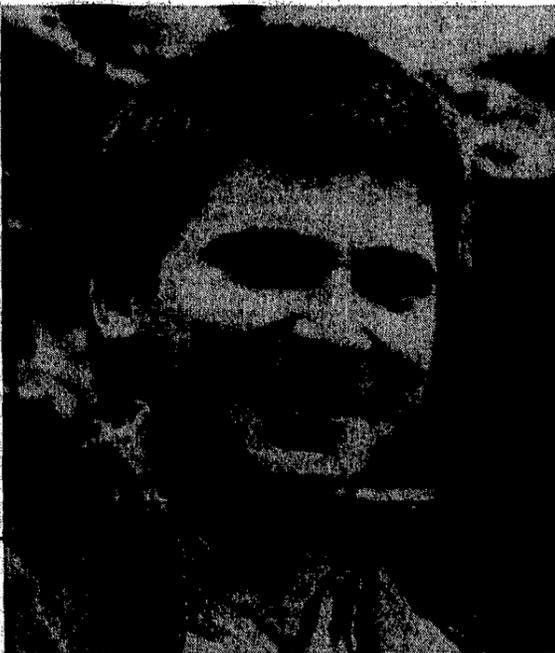
A riprendere il caso, in modo assai clamoroso, fu proprio Lotta continua, a tre anni e mezzo di distanza dai fatti. Per la verità, sin da subito,

il padre di Alceste aveva attribuito la paternità del delitto ai compagni del figlio. Chi ha ucciso Alceste - disse il padre - sono persone che lo conoscevano bene. Sono i suoi compagni ad averlo assassinato. Ma la reazione del signor Vittorio Campanile, che è tornato ad esprimere queste stesse convinzioni pochi giorni or sono, venne giudicata troppo emotiva per essere ritenuta obiettiva.

Nel febbraio del '79, però, a sparare a zero fu il quotidiano Lotta continua, il giornale, allora, dette voce ad «un amaro dubbio: non ancora suffragato da prove»: quello che Alceste Campanile fosse stato soppresso «in nome del comunismo». «A partire dal 1976 e poi successivamente nel corso del 1977 - scrisse Lotta continua - all'interno dell'area dell'Autonomia (intesa nel senso più ampio e generico) sono cominciate a filtrare voci che attribuivano a una matrice di sinistra l'assassinio di Alceste».

Il quotidiano, in quella occasione, respingeva sdegnosamente «le infami e squallide accuse» del padre di Alceste, ma aggiungeva che avrebbe fatto tutto il possibile per arrivare ad accertare la verità «qualunque essa fosse». Deciso e netto l'impegno di Lotta continua: «Lo dobbiamo alla memoria di Alceste, lo dobbiamo a noi stessi e a tutti i compagni che non sono disposti a rassegnarsi e men che meno a giustificare questo assassinio, anche se fosse stato commesso da altri compagni: dovesse pur costarci altre minacce, altri attacchi, altre intimidazioni».

Sulla base di questa clamorosa riproposizione del delitto, si tornò a riprendere in considerazione alcuni fatti. Con maggiore senso critico,



IBIO PAOLUCCI

ad esempio, venne riesaminata la ricostruzione dell'omicidio, che aveva stabilito che la vittima non aveva reagito in nessun modo contro i suoi killer. Eppure Alceste era un giovane alto, vigoroso. Inoltre, Alceste - era questo il punto che suscitava maggiori dubbi - aveva seguito in macchina i suoi assassini volentieri, segno che li conosceva bene.

L'area indicata da Lotta continua era quella dell'Autonomia. La sua denuncia arrivava poco dopo la conclusione del processo per il sequestro e la successiva morte di Saronio. Un episodio di quell'atroce vicenda sembrava essere legato alla fine tragica di Alceste Campanile. Carlo Saronio, ingegnere, militante di Potere operaio, era stato sequestrato, come è noto, dai suoi stessi compagni, che si erano valsi della collaborazione tecnica di esponenti della malavita.

Per riciclare una parte dei soldi del riscatto, Carlo Fioroni, assieme a Franco Prampolini e alla di lui fidanzata, si era recato in Svizzera, dove però era stato arrestato. Il viaggio era stato fatto sull'auto di Fioroni, che aveva fatto truccare la bombola del gas della propria macchina per nascondervi i quattrini. Prampolini era di Reggio Emilia e il doppio fondo della bombola era stato operato in quella città. L'ipotesi che allora venne affacciata era che Alceste Campanile fosse al corrente di questa operazione e che proprio per questa ragione, nel dubbio, cioè, che potesse rivelare ciò di cui era a conoscenza, fosse stato ammazzato.

Il caso venne ripreso anche dalla magistratura di Reggio e ci furono anche alcuni arresti. Ma tutto si concluse con un nulla di fatto e con il riaccio degli arrestati. Il mistero della morte

di Alceste Campanile è ancora tale.

Il periodo in cui Lotta continua riproponeva il caso dell'omicidio di Campanile era quello immediatamente successivo alle inchieste cosiddette del 7 aprile '79 e del 21 dicembre dello stesso anno. Un periodo ben presente a Lotta continua, che tuttavia, allora, scriveva che «bisogna dire le cose con chiarezza e senza rimozioni», giacché «ogni altra impostazione è miope e inefficace perché ponendo come condizione della partecipazione al dibattito e alla mobilitazione la convinzione (e non solo la presunzione giuridica) della innocenza degli imputati, si riduce in realtà ogni possibilità di partecipazione».

«Può sembrare - aggiungeva Lotta continua - un atteggiamento cinico nei confronti di chi oggi è detenuto. Ma non è così, al contrario».

La verità prima di tutto, insomma. Non a tutti, naturalmente, piaceva questa presa di fatti, la sera del 4 gennaio, ore 21.30, un redattore di Lotta continua fu così minacciato al telefono: «Ti sconverremo». Una minaccia che Lotta continua prese molto sul serio, tanto da essentare il redattore che seguiva il caso Campanile da quell'inchiesta di tipo giornalistico. Quel dibattito allora era stato molto chiaro. Aveva scritto, ad esempio, che «impegnarsi in questa battaglia che comporta una ricerca e un dibattito spregiudicato e senza rimozioni, è possibile solo se non ci si nasconde un problema reale: cioè il fatto che le cose che possono emergere da questo dibattito, possono entrare in contraddizione con la linea di difesa sul terreno giuridico degli attuali imputati e - dato le caratteristiche di molte delle attuali imputazioni - offrire lo spunto per nuove incriminazioni».

Alceste Campanile e, in alto, un momento del funerale a Reggio Emilia.

friend

DIESEL 1.6
CAMPIONE EUROPEO
DI ECONOMIA
26,3 km/lt a 90 km/h 148 km/h

BENZINA: 50 CV
20,8 km/lt a 90 km/h 145 km/h

VETRI ELETTRICI DI SERIE

Con: accensione elettronica
▼ 5ª marcia ▼ Tergilunotto ▼ Poggiatesta imbottiti ▼ Nuovi tessuti interni ▼ Nuovo cruscotto ▼ Sedile posteriore a ribaltamento frazionato ▼ Specchi esterni con comando interno ▼ Copiruota integrali ▼ Pneumatici 155/70

L. 9.452.000
IVA INCLUSA

PIU'AMICA DI COSI'

Anche su Fiesta l'esclusivo del Concessionario FORD "Riparazioni Garanzie a vita" che si segue per tutta la durata della proprietà. Informatevi.